RISPOSTA D'IPPOLITO ROSELLINI AL SIG. ABATE LUIGI CHIARINI A...

Ippolito Rosellini

Digitized by Google

50 21

515 29

RISPOSTA

D' IPPOLITO ROSELLINI
AL SIG. ABATE LUIGI CHIARINI

A VARSAVIA,

RISPETTO ALL' ANTICHITÀ

ED

AUTORITÀ DE' PUNTI VOCALI

NEL TESTO EBREO

BOLOGNA 1824.

Presso i Fratelli Masi.

Digitized by Google

Digitized by Google

RISPOSTA

D'IPPOLITO ROSELLINI

AL SIGNOR ABATE

LUIGI CHIARINI A VARSAVIA.

Allorchè intesi, Signor Abate pregiatissimo, che negli *Opuscoli Scientifico-Letterari* di Bologna sarebbe stato inserito un vostro scritto, riguardante il libro, che, sono oramai quattordici mesi, pubblicai colle stampe, sentii dapprima vero piacere: e l'amore ch'io ho d'istruirmi, e la stima ch'io faceva di voi, mi persuasero ad attendere un lavoro per me utile, e degno di un uomo non men dotto, che onesto, ed urbano. Il desiderio di trovare, più che lode, istruzione, mi fe cercare avidamente il parere sincero de' più valenti Orientalisti d'Italia sulla mia operetta, e ne fui cortesemente favorito. E se grate mi furono le richieste osservazioni dei Dotti, tanto più mi disponeva a render grazie a voi, che, non provocato, vi degnavate, di farmene dono. Ma qual è stata la mia sorpresa alloraquando, al comparire del Quad.° N. IV. dei nominati *Opuscoli*, ho trovato il vostro scritto così lontano dalla mia aspettazione? Io, vi giuro, ne avrei creduto il racconto una maligna invenzione di qualche emulo vostro. E sulle prime giudicailo indegno affatto d'ogni risposta, nè dubitai che il mio silenzio potesse parturirmi alcun danno nella pubblica estimazione, poichè la vostra maravigliosa franchezza dell'asserire, o i modi innrbani del provocare, hanno tal faccia di falsità, che il meno accorto lettore può giudicarne di leggieri di per se stesso. In questa mia deliberazione, soccorse al pensiero altra idea, che fe cangiarmi consiglio, e fu questa la tema di apparire orgoglioso, la qual colpa, se è a' sommi uomini disdicevole, dee certamente in giovane disdicevolissima riputarsi. Risolsi pertanto di pubblicare questa risposta, per la quale apparisca, se la lettura del vostro scritto dovesse ragionevolmente destare in me maraviglia, e sorpresa. Nè già coi vostri termini io vengo a rispondervi, Signor Abate; ma con quei modi bensì che si convengono alle persone oneste e bennate, le quali non possono ignorar essere la vera Critica, tra tutte l'arti che giovano all'intelletto, la più laudevole ed utile, e disconvenire sommamente a savio Letterato il convertirla in vituperevole maldicenza. Il Vero,

Digitized by Google

Signor Abate, è lo scopo unico di quell' arte nobilissima; e le ragioni, e i retti argomenti ne sono i nobili mezzi. Ma voi al contrario, non curando affatto di esporlo, e neppure degnando di manifestare la vostra sentenza intorno alla quistione, vi date solo a maledire ogni mio argomento; a negare senza prove ogni *Autorità* ai *punti vocali* del testo ebreo, in modo tale da far credere che la vogliate unicamente contro di me, non contro il mio assunto. Di tante ire, io che niun rapporto ho mai avuto con voi, non so intendere le cagioni, nè discenderò mai alla bassezza dell' indagarle; poichè di ciò mi fa l' educazione severissimo divieto. Ma veniamo all' argomento.

Se a me facesse bisogno d' infermare l' autorità delle vostre pretese ragioni, potrei farlo con un glorioso principio, dimostrando cioè l' accortezza e la forza della vostra critica: e senza addurne un cumulo di prove (che ben potrebbe comporsi da chi avesse vaghezza di cercarle nel vostro scritto) sarebbe sufficientissimo il recare il prologo col quale aprite la scena, dove protestate, che *curiosità sulle prime v' invitò a gettare un occhio di volo sul mio libro, giudicandolo già dal suo titolo vuoto di merito*. Felice voi che potete sì presto pronunziare le vostre sentenze! Ma mi darei troppa briga a propormi di estrarre dal vostro lavoro tutti i giudizj di tal fatta, e daltronde è facile a credersi, ch' io non voglio seguirvi ne' vostri traviamenti.

Una lusinghevole promessa mi fate sul bel principio, ed è di *mettere l' opera* mia *in certo modo a livello, e come all' unisono dei lumi del tempo, dai quali* (asserite) *esser lontana più di due secoli*. Cerco avidamente questa novella e peregrina erudizione, e mi si para tosto d' innanzi una delle più rancide storielle di antichissima e muffata tradizione rabbinica che, oltre il Talmud, in ogni più vecchio e polveroso libro che tratti di tali materie, trovasi ripetuta fino alla nausea, e che (come vedremo) ha che fare colla questione, quanto la tonante e maschia eloquenza di Demostene con il garrulo cianciar di Tersite. Questa è la storiella della *linea santa* presso gli ebrei, di cui parleremo a suo luogo, e che voi avete tolta (come dimostrano i modi del riferirla) dalla prefazione di *Scultens* alla grammatica araba di *Erpenio* stampata a Leida per tre varie edizioni.

Procedo innanzi, ed in vece di trovare l' effetto della vostra promessa, scorgo aver voi ignorato (e lo vedremo fra poco) alcune recenti ed importanti notizie d' erudizione orientale, e che da tale ignoranza siete stato trascinato in una falsa opinione. Cerco di nuovo, e in fine disperato del trovare, sospetto da quella vostra esclamazione: *polemica, padron mio, non volgare ha da esser la scienza d' una lingua ec.* che vogliate

Digitized by Google

rimproverarmi il non aver trattata la quistione col *metodo scolastico*, e con i *sillogismi*, e con le *distinzioni* che ne formano il nerbo. Ed avvalorandosi per molte considerazioni il mio sospetto, si è qui acquietata la mia curiosità.

L' opportunità non la voglia di *rinnuovare i pettegolezzi del Nord*, nè la smania di *vedermi celebrato nelle gazzette* mossemi a trattare quell' argomento. All' occasione dell' esser pubblicato un nuovo sistema di leggere l' ebreo, mentre che più d' uno già n' esisteva, e che col moltiplicar di questi si moltiplicano gli equivoci, e le dubbiezze sull' intelligenza delle parole, mi venne in pensiero di oppormivi, e senza propormi di confutare ad uno ad uno i nuovi sistemi (che già in varj tempi fu fatto valorosamente da altri) m' avvisai di battere una via più breve e più valida, dimostrare cioè, che l' unico e il vero modo di leggere l' ebreo è quello che sempre si è usato, ed usasi generalmente da tutti, secondo il sistema che dicesi *massoretico*. Ne arrecai gli argomenti, alcuni de' quali furon già (come avvertii) allegati da altri, e voi, Signor Abate, non avete dimostrato che il mio argomento era vano; che il sistema *massoretico* è falso; non ci avete insegnato qual sia il metodo vero; ma solamente avete detto ch' io appartengo alla classe de' *rabbini infatuati*, e *frenetici*, dei *filologi malaccorti* e *vani*; che *appena ho valicato*, o *credo di averlo fatto*, *l' abisso faticoso del leggere l' ebreo*; *che tutte le mie parole sono scambiate*, *contorte*, *malmesse*; che *non intesi la questione proposta*; che *non lessi mai*, *nè seppi leggere*, o *potei intendere i monumenti originali che cito*; e mille e mill' altre cose assai più di queste insolenti, le quali (credetelo Signor Abate) mi vergogno per voi a riferire. E con tali argomenti prendete a negare *l' antichità* e *l' autorità* de' *punti* vocali. In ogni caso, quando voi aveste provato che ben mi si addicono le insolenze che mi scagliate, avreste potuto concludere che io ho male dimostrato il mio assunto, e non già ch' esso sia falso.

Ho recato per prima prova il fatto dell' *Essaple* d' Origene; e questo solo è a dismisura sufficiente a dimostrare *l' autorità* de' nostri *punti*. Ma con altissima maraviglia intendo che mi addebitate di non le aver lette oltre il *v.* 4. della Genesi, e che pretendete essere atto quell' argomento a provare il contrario. E più si accresce la mia maraviglia, allorchè chiamate in ajuto Jahn!.... Ma con chi credete voi di trattare, Signor Abate? Non sapete che il giudizio del pubblico è imparziale e tremendo? Aprite, di grazia, il Montfaucon: leggete tutto quanto riporta della lettura ebrea d' Origene in caratteri greci, ed osservate che tutta è esattissimamente conforme al principio da me allegato, ed alla lettura secondo i *punti*; tranne (come anco allora notai) piccolissime, e necessarie

Digitized by Google

alterazioni. Ci vuol veramente non mediocre impudenza a negare sì arditamente un fatto, del quale ciascuno può essere testimonio!

E questo è lo scopo principale del mio lavoro, che tale si dimostri *l'autorità* del *punti vocali*, da non poterli escludere dal sagro Testo, onde fermo e sicuro rimanga il vero senso delle parole. Ho citato i Rabbini ed il Talmud, perchè in tali materie non è da rigettarsi affatto la loro testimonianza, e perchè tutti e sempre han ritenuto, e ritengono questa pratica costante. Tra tutti questi, un solo, e non prima del secolo decimosesto (parlo d'Elia Levita) opinò che i *punti* fossero di recente invenzione; alla qual nuovità si opposero, e si oppongono fermamente tutti gli Ebrei. I Rabbini dei quali ho citato le testimonianze (e sono pure de' più famosi) sono stati posti da voi, con facil sentenza, nel fascio dei *fanatici* e *malaccorti*; ed Elia Levita, che è della stessa schiatta, e che non vince in celebrità gli Aben Ezra, i Salomon Jarchì, i David Kimchì, ed altri che sono stati fulminati dal vostro anatema, é per voi un *prode*, e *veramente formidabile campione*. Così a comodo vostro gli uomini divengono valorosi, od imbecilli!

Ma vediamo se coi vostri sarcasmi avete concluso cosa alcuna contro i miei argomenti. Avete voi abbastanza dimostrato che nel Talmud non si faccia menzione de' *punti vocali*? Ne giudichino gl' imparziali lettori. Vi siete studiato di provare che il Talmud non è molto più antico dell' epoca nella quale si pretende essere stati inventati i *punti* medesimi? Di ciò non fate parola. Dunque che cosa volete voi concludere? Il mio argomento vi sta anche contro intatto e saldo, nè si ritrae, o crolla pel vostro bieco guatare, e dirgli addosso villanía. Voi stesso però, dubitando che altri volesse credervi, tentate d'imporre con nomi famosi, e chiamate a complice delle vostre colpe il *grande Scaligero*; e ciò vi perdoni il cielo! Ma che direte in vedere che un tanto appoggio torna in vostro gravissimo danno? Credeva Scaligero che i *punti* vocali dell' arabo fossero molto posteriori alla morte di Maometto; e ciò per provare con argomento d'analogia (sebbene in questo caso non troppo valevole) non essere i *punti* vocali del Testo ebreo di antichissima data. Ed è scusabile un tal errore, se non erano per anco scoperti, od illustrati quei frammenti del *Corano* scritti con lettere *cufiche*, che portano chiaramente notati i *punti* in questione. E quanto è ciò da concedersi a quel gran Critico, è altrettanto una tale ignoranza colpevole in voi, Signor Abate, che sputate sentenze, e che vi proponete di porre la mia opera *all' unisono dei lumi del tempo*. Vedetelo nel *Niebuhr* (1) nell' *Adler*

(1) *Description de l' Arabie* cc. Amster. 1774.

(1), negli Atti dell' Accademia di Gottinga, e in altri. In questi, e specialmente nell' *Adler* imparerete che quei frammenti debbono essere stati scritti nell' età di Maometto, o poco dopo la di lui morte. Vero è che fino al dugento cinquanta, in circa, dell' Egìra si usarono le lettere cufiche; ma solamente però nei monumenti sepolcrali, nelle medaglie, ed in altre profane iscrzioni, in alcune delle quali ottennero un uso anche più lungo di due o tre secoli. Non fu così del Corano, nello scrivere il quale adottarono presto il carattere *nischì corsivo*; ed è però probabilissimo che quei frammenti *coranici* che son pervenuti fino a noi sieno stati scritti vivendo ancora il Falso-profeta; e questi hanno i *punti* iscritti spesse volte ancora nell'aste delle lettere. In altra occasione, quando ci sarà lecito ragionare più a lungo su tal proposito, ridurremo questo fatto a maggiore evidenza. Ciò basti a mostrare, che non avendo voi ignorato una tale archeologica notizia, avreste azzardato con più cautela, o taciuto affatto, quel passo di Scaligero.

Del resto non dimenticate che io ho voluto dimostrare *direttamente* e *placidamente* l'autorità de' *punti*; e non questionando, e ribattendo tutte le stravaganze state dette in contrario. Per abbondanza di prove ho risposto alle principali difficoltà, ed in modo che è sembrato ai dotti (tranne voi) sufficientissimo. Ma ciò non vi basta: mi volevi tutto *polemico*. Ed è cosa ridicola che mi rimproveriate d' aver trascurato alcuni argomenti, che potevano, al dir vostro, giovarmi, i quali poi sono stati da voi confutati in quel modo che non avete saputo fare di quelli che ho recati! Io mi son valso di ciò che meglio giovar poteva al mio proposito, ed ho creduto cosa vana il perdersi a ribattere tutte quelle difficoltà che nascono dalla mania del contradire. Poichè niuna verità più solenne si trova, contro la quale non si possano (da chi si pregia di tal arte) far cavillazioni e sofismi.

Andate poi dicendo che *ho voluto presentare ad ogni costo l' apoteosi di quei punti che m' avevano sì benignamente soccorso a valicare l' abisso faticoso del leggere, e del pronunziare*. Certamente ch' io son grato ai *punti vocali*, e non tanto per leggere, quanto per intendere con sicurezza, e senza equivoco il senso delle parole. Anzi sappiate ch' io ho fatto lo studio dell' ebreo in Bibbie senza *punti*, i quali ho lasciati, dopo che ne aveva attentamente studiato il valore, ed il sistema. In mille maniere sarebbe facile *l' uscire*, come voi dite, *dal pecoreggio del leggere e pronunziare*, anche esclusi i *punti*; ma che? intenderete poi a dovere? Oltre tutti i nuovi sistemi, cento, o cent' altri inventar se ne possono ugualmente

(1) *Descriptio Codicum quorumd. cuficorum partes Corani exhibentium, in Ii. Biblioth. Hafniensi, et ex iisdem de script. cufica observationes novae* Altonae 1780.

Digitized by Google

capricciosi ed imperfetti; ma per quale oggetto, di grazia? Per leggere più presto (come falsamente credono i nuovi trovatori) e per fuggir la fatica di studiare un sistema, che serve poi di face a rischiarare il cammino. Ma dite un poco. Tolti di mezzo i *punti vocali* e lo studio del loro valore e sistema, chi v' insegna a pronunziare la parola composta di sole consonanti? Vi sarà necessaria la viva voce del maestro, oppure un altro qualunque sistema che apponga a ciascuna consonante dei suoni vocali. Ma quando troverete (lo che è frequente nella Bibbia) una riunione di più consonanti, che con certe vocali ha un senso, e con cert' altre uno tutto differente, chi v' ajuterà a uscir d' imbarazzo? Nelle Sinagoghe, voi dite, imparano gli ebrei a leggere senza *punti*. Falso. Si addestrano a leggere senza *punti*, ma imparando prima, e facendo lunghissimo studio sulle Bibbie che gli hanno notati. Così almeno si usa, e si è sempre usato in Italia (voi lo negate degli ebrei di Polonia, e sa Dio perchè!) e pochi sono tra gli ebrei, per difetto della prima istituzione, che sapendo leggere la Bibbia coi *punti*, sieno atti a pronunziar correttamente le parole del codice sacro che d' essi è privo. Se poi in qualche Sinagoga (che non è molto credibile) s' insegna ai fanciulli a leggere senza *punti*, dee necessariamente supplire la voce del maestro, che insegni la pronunzia delle parole, lo che corrisponde alle vocali scritte.

All' accusa che mi date di non aver classificato con bastante chiarezza gli scrittori del mio, e del contrario partito, vi rispondo, che se ben leggete, troverete nella mia dimostrazione, citato, e distinto opportunamente ogni autore che appoggi, o contrasti la mia sentenza, e tutto è a suo luogo, secondochè l' ordine richiede, poichè non ebbi in animo, vi ripeto, di seguir quelle tracce che voi aveste desiderato, e di che offerite un magnifico esempio nel vostro scritto. E felice chi potesse intendere appieno a qual meta volete giugnere con tanto impeto! Almeno aveste manifestato l' oraculo vostro sulla quistione! Se non m' inganno, dovete avere qualche *nuovo sistema* da voi inventato, senza che vi spaventi la sorte di quelli che vi han preceduto; e piacendovi per ora di serbare la *disciplina dell' arcano*, nascondete in misterioso velo i vostri trovati. Ma fate core! Dateci un sistema che al pari di quello dei *punti vocali* sia rigorosamente ragionato, distinto, e preciso; atto a togliere gli equivoci delle parole, e a rendere stretta ragione d' ogni menomo cangiamento; ed io e tutti coloro che coltivano questi studj, ve ne sapremo buon grado. Ma prima di condannarci, fate, di grazia, uno studio retto e profondo del sistema de' nostri *punti*, che pur troppo si trascura generalmente dagli ebraizzanti, e quindi n' escono molti errori. Allora intenderete facilmente quelle mie espressioni, o *voci*

Digitized by Google

tecniche (come voi dite) *che ho gittate là senza gusto di dottrina* (frase tutta vostra !). Vedrete ancora che non entrava nel mio piano il dar discarico del passaggio in *mobili* delle lettere *quiescenti*; cosa che voi accennate come di arcana sapienza, e che pure è notissima a chiunque aperse le prime carte d' ogni grammatica ebrea.

Il terzo partito di alcuni più avveduti filologi, del quale mi date notizia, l' ho creduto, e lo credo tanto capriccioso, che nè ho voluto, nè doveva, secondo il mio piano, porlo *in rassegna*. Ma che non vi riesce capire ch' io non mi son proposto di *venire alle prese* con alcuno, e che non essendo truce al pari di voi, non ho voluto fare il *polemico*; ma solamente dimostrare che l' *autorità* de' *punti* è tale da non potersi indebolire per nuove invenzioni, e per contrari argomenti? Forse l' avrete inteso, se non siete affatto cieco della mente, ma trovando per questa parte difficile e duro l' assalto, avete preso la via dell' insidie, per trovar fede almeno negl' incauti. Voi siete come colui che giunto dopo la battaglia, non guarda alla riportata vittoria, ma va predicando dottrine sul modo per cui si doveva vincere. Tutti quei campioni che desideravate vedere da me schierati in ordinanza, sono stati battuti già più e più volte da altri più di me valorosi, e voi, spietato! li volevate di nuovo sotto il macello. Lo stesso *terzo partito de' più avveduti* (tra quali sembra vogliate ficcare voi stesso) è stato già tante volte affrontato e percosso, quante si è questionato sulle *madri della lezione*, alle quali, riputate da loro stessi insufficienti, hanno aggiunto certi *punti diacritici*, che nè saprebbero dire ciò che sono, nè provar mai che furono usati.

Ma è tempo oramai di esaminare il forte de' vostri argomenti. Tutte le smanie, e travagli che vi date, son diretti a provare ch' io *non lessi mai nè seppi leggere*, *o potei intendere i monumenti originali che cito*, *fallens ignotos*, come dite. Vedremo però chi di noi due abbia avuto disegno e bisogno di commettere un tale attentato. Alle note che con le vostre belle maniere avete fatte ai passi Talmudici da me addotti, risponderò secondo l' ordine da voi seguito.

Per non uscire di quei limiti di brevità che ci siamo prescritti (tale è il vostro principio) *lasciamo di prender l' A. ad ogni parola scambiata*, *contorta*, *impropria*, *malmessa*, *qualunque volta si tratti di rendere italianamente una lingua straniera*. Dichiarazione solita, e degna scusa di Critici pari vostri. E per meglio nascondervi, aggiugnete alla *brevità propostavi* l' altro motivo di non voler *fare del mio libro il più tristo governo*. Vedi rara pietà! Ma è facile a vedersi come voi avete destramente preparato con tal preambolo il sentiero al disegnato viaggio. Il vostro esame si ristringe a quello che con

Digitized by Google

minore difficoltà potete stravolgere, saltando a piè pari le testimonianze precedenti di molti cristiani, e rabbini, alcuni de' quali vissuti molto prima dei *massoreti*, che fanno chiara menzione dei *punti*. E tale è il vostro sistema; di lasciare indietro, come se non fossero, tutti quegli argomenti che più v' incalzano, e passarvela con le solite frasi, di non voler tutto sorprendere e confutare. A tal fine volete far credere essere le prove tratte dal Talmud *l' achille* della mia dimostrazione e contro quelle infierite, sebbene con poco frutto. V' invito per altro ad osservare, che se anche si togliesse ogni prova che dal Talmud ho dedotta, potrebbe perdere il mio assunto nell' abbondanza degli argomenti, non mai però nella forza ed evidenza della dimostrazione.

Citando io quell' antico libro, non doveva, nè volli tesser la storia della sua origine: ne avvertii quanto basta alla circostanza, e ciascuno può giudicarne. Ho detto che può considerarsi come le *Pandette* delle dottrine giudaiche, e per convenirgli un tal nome, non altro si richiede che il *comprenderle tutte*, senza che debba cercarsi se queste dottrine sieno *legali*, o d' altro genere; quantunque nel Talmud non affatto le sole leggi contengansi. In quanto poi alla *storiella* di Gioab, permettetemi il dirvi che non mi avete inteso. Sarà forse per mio difetto; altri però m' intese chiaramente, e senza stento. Dico, nella nota, che di *quella uccisione si legge* nel lib. 1. dei Re c. XI. 15. non già dell' uccisione fatta da Gioab del suo maestro (come voi credete) ma dei *maschi*; ciò che trovandosi scritto nella sacra storia, poteva più facilmente quel tal Gioab essere indotto a leggere *zachàr maschio*, ove legger doveva *zécher memoria*. E se ciò vi restava oscuro, bastava che apriste la Bibbia, e al luogo citato, letto avreste che Gioab (non già quello della *storiella*) *occidit omne masculinum in Idumaea*. Se poi non trovate la lezione *zachár* nel Deut. XXV. 19. è perchè avete dimenticato che a quel tempo (ciò ch' io stesso ivi dimostro) non erano scritti i *punti*; onde, se adesso vi leggete *zécher*, dovete avvertire che prima della puntazione poteva leggersi nell' uno, e nell' altro modo. E qui, con quei mezzi indispensabili ad aggiugnere il fine propostovi, e veramente *fallens ignotos*, volete far credere contradizione manifesta ne' miei argomenti, dicendo che *di mia confessione il Talmud offre una prova che il libro di Mosè fosse senza punti*. O se è appunto questo ciò che ivi dimostro! Noverando a fac. 17. l' opinioni di quelli che han creduto essere antichissimi, o contemporanei i *punti* alla lingua ebrea (tra le quali è quella che esistessero fino da' tempi di Mosè) soggiungo *non essere una tale opinione da sufficienti argomenti confermata;* anzi dimostro, che ai tempi di Mosè non esistevano affatto, riferendoli ad epoca, per quanto antica, posteriore, come può vedersi in tutto

Digitized by Google

il §. IX. Con tali insidie, Signor Abate, vi fate forte. Nè meno di questa è vituperevole la menzogna (che tale puossi chiamar francamente) ove dite che *sembra aver io avuto in cuore di dare* i punti *per divinamente ispirati*. Menzogna, vi ripeto: arme degna della causa vostra; perchè nè ombra mai troverete, in tutto quanto il libro, di tale mio intendimento. L'autorità ch'io loro attribuisco proviene tutta dall'essere stati inventati in tempi, ne' quali non poteva nascer dubbio sulla lettura, e da persone che erano bene in grado di precisarla. E quando queste apposero la *puntazione*, non fecero altro che fissare con segni il modo costante ed antichissimo del leggere, che avevano ricevuto da' padri loro. Chi fossero gli autori di tal opera, non può in vero (e ciò poco importa) ad evidenza dimostrarsi; io ritengo però come sentenza *probabile* (§. VIII.) che facesse Ezra un tal lavoro, invece del preteso cangiamento delle lettere ebraiche in caldaiche. Vedete bene che se voleste appoggiare la vostra menzogna a questa mia opinione, vi rendereste maggiormente ridicolo; perchè nè tutte le azioni d'Ezra furono divinamente ispirate, nè una sentenza meramente *probabile* può essere fondamento sufficiente a sì importante credenza. In tutto il citato §. troverete gli argomenti che dimostrano la *probabilità* di quella mia opinione, oltre il costante, ed unanime consenso delle Sinagoghe che non sempre, nè in tutto sono affatto prive di autorità. Ma l'*antichità* dei *punti vocali* è solamente una parte della mia dimostrazione, ed è tale, che per quanto possa difficilmente indebolirsi (nè voi l'avete fatto) può non ostante esser soggetto di non vane questioni. Ma che cosa deriva da ciò? È l'altra parte della mia prova, che mai nè a voi, nè ad altri basterebbe l'animo di validamente impugnare; che cioè *si leggesse sempre* l'*ebreo*, *anche prima dei* punti, *in quel modo che dopo la loro invenzione si legge*. E questo è ciò che importa grandemente. Finchè si tratta della maggiore, o minore *antichità* di questi *punti*, potrete sempre a vostro capriccio muovere difficoltà e quistioni; ma giammai, per quanto ve ne date travaglio, vi sarà possibile indebolirne l'*autorità*: poichè quand'anche riusciste a provare (lo che vi sarà duro) essere i *punti vocali* un'invenzione dei *massoreti* di Tiberiade del sesto, o ottavo secolo, come più vi piace, vi sarà forza il confessare che nel valore seguirono la tradizione inalterabile ed antichissima, che è quanto dire, fissarono per materiale scrittura quella lezione, che da' primi tempi fino allora, era stata ritenuta per *orale* insegnamento. E ciò bastando ad atterrare tutti i *nuovi* sistemi, forma lo scopo principalissimo del mio libro, e quella verità che vi è invincibilmente provata, e che rende certi sul vero senso delle parole nella Bibbia. Se a dimostrar ciò mancassero tutti gli altri argomenti, il solo dell'*essaple* d'Origen-

Digitized by Google

(ad onta del vostro franco; o maraviglioso negare) basterebbe a dismisura a distruggere ogni contraria sentenza.

Dopo tutto questo, sembra inutile aggiugner di più per render vani i vostri sforzi contro la questione; molto più che non avrei in animo (non seguendo io le vostre tracce) di rispondere a tante asserzioni gratuite ed insolenti, con le quali vi studiate di trarre in inganno, rispetto a me, la credula gente. Ma, giacchè vi siete preso il carico di accompagnare con note ogni passo talmudico da me citato, per provare con esse ch' io *non lessi mai*, *nè seppi leggere*, *o potei intendere* i citati monumenti, è necessario che io (sebbene di mala voglia) risponda alle vostre anco più meschine, e ridicole annotazioni, le quali fanno fede della dottrina, e critica vostra, e chiaramente dimostrano se in me, o in voi sia difetto d' intendere. Seguirò il vostr' ordine, facendo note alle stesse vostre annotazioni.

Cominciate ad attaccare le citazioni, dicendo che qui pure ho errato: e qual è l' errore? Nel Codice *Meghillàh* (voi dite) ho citato il *foglio* invece della *colonna*. Vi faccio avvertire che in ciascuna faccia è scritta una sola colonna; e il foglio è numerato da una faccia sola, per cui si dice, *colonna* prima, e *colonna* seconda, che è quella della faccia non numerata. Ho detto *capo* invece di *sezione*, perchè la parola *pérek* è suscettibile dell' una, e dell' altra significazione; anzi il Buxtorfio *Lex.hebr.chal.* dice, che *rabbini* caput *libri sic vocant*. E nel codice *Nedarìm* ho omesso il *capitolo*, perchè è inutile allor quando ho citato il *foglio*, e la *colonna*. Così ho lasciato di citar l' *ordine* (séder) perchè a chiunque sia in grado da poter riscontrare i passi sul Talmud, non è ignoto che il *codice*, o *trattato meghillàh* appartiene all' *ordine Monghéd*, il *Nedarìm* al *Nascìm* ec. Vedi profondità di un Critico, direbbe chi volesse prendersi burla di voi! Lo stesso avete fatto ancora ad altre citazioni talmudiche, nelle quali pure vi siete ingannato, come vi dimostrerò. Vi serva intanto di regola, che l'edizione del Talmud da me adoperata, è quella di Sulzbac del 1755. in 12. Volumi in fol. fatta a norma di quella di Basilea, curata da Marco Marino da Brescia, e nella quale sono state tolte le bestemmie contro Gesù Cristo. Nè mi diedi premura d' avvertire ch' io aveva usato questa edizione, perchè è quella della quale comunemente si servono i Cristiani; e voi prima di giudicare erronee le mie citazioni, eravate in dovere di riscontrarle su ciascuna edizione del Talmud medesimo, altrimenti i *belli spiriti* vi diran simile al Pievano Arlotto, il quale non sapeva leggere che il proprio libro. Se dunque riscontrerete le mie citazioni nel Talmud di Sulzbac, le troverete senza fatica, ed esattamente corrispondenti.

Nei Codici *Meghillàh*, e *Nedarìm* non si leggono le stessissime,

Digitized by Google

ma quasi affatto le stesse parole, per cui ne ho riportato un solo, e l'uno, o l'altro che si riscontri, si ha l'effetto medesimo.

Num. cap. 8. invece di Neem. cap. 8. è un errore di stampa, e questo è l'unico vostro trionfo: gioitene pure!

E lessero nel libro, nella legge di Dio, dite che il vostro Talmud (nè si sa qual sia, e dovevate pure avvertirlo, quando non ne adoprate uno d'uso comune) porta solamente *della legge*: ed io vi rispondo che quello di Sulzbac ha precissamente *thoràth eloklm legge di Dio*.

Dichiaratamente: Non vi par buona questa spiegazione della parola *mephoràsc*. Aprite di grazia i lessici del Buxtorfio, del Bouget, dell'Holonne, o di qualunqu'altro; e troverete che la radice *paràsc* significa *esporre*, *dichiarare*; e *mephoràsc* è dal Buxtorfio e dal Bouget tradotto *explicatè*.

E intesero, o *fecero intendere nella lezione. Glossa inutile*; voi dite: *necessaria*, vi rispondo, a spiegar la parola, e *utile* al sentimento del discorso. La parola del testo è *vajiavinu*, la radice *bun*, la forma *hiphil* (meschinità vergognosa!), che come *transitiva*, vale *far intendere*; molto più che la radice *bun* è usata in tutte le forme, e il Buxtorfio in questo nostro caso traduce (Lexic. cit.) *intelligere fecit*: *È utile* poi al sentimento del discorso, perchè era altri che, leggendo, doveva far sì che chi ascoltava intendesse.

Questa è la Mikrà (il Testo ebreo): voi notate: *Non il testo ebreo in generale, ma il testo della legge mosaica*. Questa è ben glossa inutile! Prima di tutto, niente importava all'argomento una tale dichiarazione; in secondo luogo, la parola che è poco sopra, *thordh*, usata in quel tempo, non può in altri che in voi far nascer dubbio di qual *legge* si parli.

Questo è il Targum (la parafrasi caldaica) e la vostra nota dice: *l'attuale forse? È un po' remota da quell'età*. Questo pure è un dubbio che nasce in voi solo.

E ponendovi intelletto (il popolo, cioè, alla lettura): e voi ripetete più volte ch'io doveva tradurre *mente*, non *intelletto*. Le parole del testo sono, *vesóm séchel*, e niun lessico troverete che dia a quest'ultima parola il significato di *mente*, per indicare la quale adoprano altre voci, come *néphesc*, *léu*, *sechevì*. Così in quel passo di Giob XXXVIII. 36. che la Volg. traduce, *quis dedit gallo intelligentiam?* e che secondo gl'interpreti, e il caldeo, che ha *lelibbà* deve intendersi, *quis dedit menti intelligentiam?* è usata la parola *sechevì*. Anzi nel lessico dell'Holonne, lo stesso passo *vesóm séchel* è spiegato, *et ponendo sensum*. La mia spiegazione pertanto, *e ponendovi intelletto*, è secondo l'espressione del testo, ed è anche chiara abbastanza, perchè tutti intendono che equivale a *ponendovi mente*.

Digitized by Google

In fine, alle parole *vechazerù vajesdùm* che io ho tradotte, *le restituirono*, e *rifondarono* (le tradizioni), voi avvertito essere la frase talmudica, *tornarono a rifondarle*. Quando piaccia a voi pure di star così attaccato alla letterale significazione delle parole, dovete sapere che non dice, *tornarono*, *a rifondarle*, ma, *e tornarono*, *e le rifondarono;* lo che meglio si rende per la mia che per la vostra spiegazione; perchè *e tornarono*, *e le rifondarono*, se fate (come si dee) servire l' affisso del secondo verbo anche al primo, dovrete intendere, *e le tornarono* (o le restituirono) *e le rifondarono*, come ho tradotto.

Per le parole poi che seguono nel Codice, o trattato *Nedarim*, che mi addebitate d' aver soppresse, sappiate che esse non hanno autorità alcuna contro i miei argomenti, se non se per l' interpretazione di un Commentatore (e siete voi che addossate a me il vizio di argomentare dai commenti al Talmud!) al qual commentatore si oppone un altro (Rascì), che spiega il passo, affermando l' uso de' *punti vocali*. Dunque riguardando anche come pari le due autorità, l' argomento in quel luogo non vale nè per me, nè per voi; ed è perciò ch' io l' ho omesso. Quindi aggiugnete *che alcune varianti del passo da me citato*, *e tradotto*, *fanno intendere che io*, *invece del Talmud*, *abbia aperto qualche cattiva edizione del Buxtorfio*, *o del Bartolocci*, *o altro filologo trascurato*, *ove ho trovato quelle alterazioni*. Ma quali alterazioni? quali varianti? mostratele di grazia! L' analisi che sopra ho fatta delle vostre note, credo dimostri abbastanza chi di noi due *abbia letto*, *e inteso il Talmud*. Se poi aveste aperto, e consultato il Buxtorfio, e il Bartolocci, il novero delle vostre temerarie asserzioni sarebbe stato manco di questa. Ma che? vi fate forse scrupolo d' asserire? Dite, tra le altre, *che ho violato la Grammatica nella differenza dei generi*: dove? quando? l' oracolo vostro infine non è tale, che vi si debba credere gratuitamente.

La testimonianza del Talmud Gerosolimitano l' ho riferita, non per *boria filologica*, ma perchè l' un passo dà luce all' altro; leggendosi in questo la cosa stessa, ma non affatto con le stesse parole, come voi medesimo confessate. A che dunque mi rimproverate d' averlo recato? *Le parole le ho alquanto alterate* (asserite, secondo il solito,) *e non troppo felicemente tradotte sulla fine*, e di questo date una prova (qual novità!) nell' aver io reso per *pausa*, *ciò che non è che semplice inclinazione di suono*: ed è appunto per le *pause* che i suoni presso gli Ebrei soffrono alcune *inclinazioni*. La radice della parola è *carángh*, che significa *deprimere*, e son le *pause* che portano nell' ebreo *depressione*, e *retrazione* negli accenti. Non potreste mai immaginarvi quanto ne incresca lo star con voi

Digitized by Google

in tali miserie, e il troppo lungamente trattenersi in cose così puerili; ma ragion voleva ch' io lo facessi, e *per una volta* tutto concedesi.

Che poi le *Massore* accennate nel Talmud non riguardino anche i *punti vocali*, lo dite voi, sebbene con poca fede, come dimostra la vostra espressione, *esser dovevano le varie lezioni, e gli errori dei copisti*. Ma bisognava provarlo, mio Signore, prima di concludere che ciò *dà a divedere anche a un cieco i punti vocali non essere esistiti, prima, o ai tempi del Talmud*. E asserite pure a vostro senno, che non s' intenda di *segni scritti*, ma vi restano tutti gl' interpreti da confutarsi, e da contorcere malamente il senso delle parole del testo, come meglio vedremo tra poco.

A fac. 35. dove cito l' altro passo talmudico, *Nedar*. fol. 37. col. 1. voi notate: *stiamo al segno*, fogl. 36. col. 2. Ed io per farvi tornare al segno smarrito, vi rispondo, che la mia citazione non è errata. Aprite il notissimo, e comune Talmud di Sulzbac. e nel vol. 6. *séder Naścim*, codice *Nedar*. al fol. 37. col. 1. troverete il passo che ho citato. Chi vi ha poi detto che ivi per *legge*, io creda la *legge in generale?* ve lo dite, e ve lo credete. In quel periodo del Talmud dal quale ho tolto le parole che riferisco, è dichiarato apertamente quello di cui s' intende parlare. -- Per la maggiore autorità della testimonianza, ho riportato l' esposizione che ne fa R. *Salomon Jarchì*, e voi mi riprendete d' averlo citato a decider di un fatto di più secoli a lui anteriore. Ma non vedete ch' io lo reco, non già a far testimonianza sul fatto stesso, ma solamente a far fede del senso nel quale intendono gli ebrei le allegate parole del Talmud? Ogni argomento cui non possiate senza manifesta vergogna contraddire, per aver campo di maledirlo, lo stravolgete a modo vostro. Ma siete il serpe che invano morde il ferro che lo tiene trafitto.

Nel passo riportato a fac. 36. *perchè non astergono con la destra*, io per maggior chiarezza, ho aggiunto in parentesi (le sozzure); e la vostra nota: *legga, in buon' ora, otto o nove linee di sopra, e vedrà che sozzure!* Ma Signor Abate, se voi siete inverecondo al pari dei rabbini, non voglio esserlo io con voi! La decenza mi ha consigliato ad aggiunger *sozzure*, dove sapeva già intendersi d' altra sconcia parola. Pare veramente aver voi voluto ad ogni costo, che alla vostra critica *tollant equites, peditesque cachinnum!*

Rasci, o R. *Salomon Jarchì*, come volete, (e niuno, per poco che sia istrutto delle cose ebree, ignora l'identità di questi due nomi) espone il passo del Talmud in questo modo: che si mostrassero (i punti) con la mano per la lettura della legge, *sì nella puntazione del libro, che nell' innalzamento della voce*. Ma anco a questa esposizione, per quanto

Digitized by Google

chiarissima, pretendete di far violenza; ed accusandomi d'averla mutilata (che è falso, perchè ho riportato tutto quel membro del periodo, che conformemente al contesto, provava la mia sentenza) la trascrivete intera, senza accorgervi di far gran pregiudizio alla causa vostra. *Nell' elevazione della voce* (tale è il seguito di *Rascì* che voi riferite) *e nel suono aggradevole*, e *armonico degli accenti . . . . movendo la mano secondo il tono musicale*. Di ciò vi servite per far credere che quel rabbino abbia voluto parlare de' soli *suoni* non dei *segni scritti*. Ma non vedete che quel *muover della mano secondo il tono musicàle*, riguarda solamente gli accenti, o come ha detto di sopra, *l' inalzamento della voce?* Ed anche per questi s' intende di *segni scritti;* ma perchè quelle figure indicanti gli *accenti*, non insegnano da per loro il *tono*, e la *cantilena*, è necessario l' ajuto di chi l' insegni, e addestri, come si suole, col muover della mano, alla giusta vibrazione, o abbassamento della voce. Lo stesso accade nelle nostre *note* musicali, dove non bastano i *segni*, senza chi istruisca del *tono*, e del *tempo*. Questo dunque riguarda i soli *accenti*; ma niente ha che fare con la *puntazione del libro*, vale a dire con le *vocali notate* e *scritte*, di cui intende parlare Rascì, chiarissimamente, e senza equivoco indicandole con le parole *benikkùt sèpher*. *Bastano gli occhi* (come voi dite) per vedere i *punti* indicanti le *vocali*, e gli *accenti*, ma per coloro solamente, che già li conoscono, e che sanno pronunziarli. Quando insegniamo a leggere ai fanciulli, è necessario il soccorso della mano che indichi singolarmente ciascuna lettera; e molto più si rende ciò necessario per insegnare a leggere l' ebreo, quando non siasi prima acquistata una chiara e distinta idea di lettere, e *punti*. Ecco come di per voi stesso vi siete inviluppato nel laccio che avevate teso contro di me, e di cui già, prima di vedermi colto (cattivello che siete!) esultavate, e ridevate. Quando poi mi dite, che *l'osservazione medesima del Buxtorfio allude piuttosto alle modulazioni, che alla scrittura degli accenti*, mi fate ricordare quel Don Fabbrizio negl' *Innamorati* del Goldoni, che parla della persona istessa ora con profusione di lodi, ora con maldicenze, e vituperj, secondo il comodo, e la circostanza. Poco fa il Buxtorfio era uno di quegl' *incauti* che crederono all' *antichità de' punti*; adesso combatte per la contraria sentenza!! Avete però gran torto a far di quel buono, e brav' uomo un sì brutto governo; poichè l' osservazione sua è giusta, e per voi terribile; mentr' egli dice che nel recato luogo del Talmud non si usa la parola *melammèd*, cioè la mano *che insegna* i punti, ma bensì *marè, che fa vedere*: e volete voi che facesse vedere ciò che non vi era? Pure pieno di coraggio, e d' ardimento negate, e vi sforzate di farvi largo, e sa Dio

Digitized by Google

come! tra le angustie nelle quali vi pongono i contrarj argomenti.

Ma si chiude da voi la scena talmudica coll'osservare che *in tanta copia di citazioni . . . . ho omesso quei luoghi del Talmud, che soli potevano entrare in qualche modo nel mio piano, e far qualche senso negl' incauti*; e questi luoghi li confutate voi stesso, e come bravamente! E invero vi ringrazio d'avermene risparmiata la noja, e di aver colla vostra confutazione apertamente dichiarato, che non potevano servir di prove al mio assunto. In fine però, rimordendovi la coscienza, confessate dover esservi stato qualche *segno diacritico*, ad oggetto di *scansare gli equivoci*. Una sì buona ispirazione dà tutto il fondamento a sperare, che ascoltando anche con maggior frutto i rimorsi, ne concediate in progresso di più. Che il cielo ve ne faccia la grazia!

Ma lasciando il Talmud, ed i Rabbini, sembra che in più vasto campo vogliate far mostra del vostro valore, e scendete a riprendere i miei argomenti, tratti dalle lingue analoghe all'ebraica; tra le quali non consentite ch'io noveri, con l'araba, la persiana, e la turca. Ma intendiamoci bene. In quel luogo non si parla delle parole, nè dell'indole di queste lingue, ma unicamente del loro sistema ortografico, e della lettura; e in questo rispetto (poichè voi stesso ponete l'arabo come analogo all'ebreo) dovete sapere che il persiano, e il turco, oltre d'averne adottate le lettere, hanno ancora lo stesso sistema di *vocali* scritte, o sottintese; e in questo consiste l'analogia da me accennata, e che unicamente riguarda il mio proposito. L'analogia adunque che io contemplo, e debbo contemplare in quel caso, in questo consiste, che i Persiani, e i Turchi, come gli Ebrei, e gli Arabi, compongono il loro alfabeto di sole *consonanti*, ed aggiungono dei *punti* a' quali è stato assegnato tal valore, che corrispondano alle *vocali*. E voi che vi mostrate nemico di questi *punti*, riputandoli inutili e vani, anche non scritti, e considerati semplicemente nel loro suono, e valore; non avrete mai, mi figuro, fatto studio della lingua araba; perchè diversamente giudichereste meglio su questo proposito, sì dell'arabo, che degli altri *semitici* dialetti. Chi fa professione di questi studj, coltivandoli non per metà, o per un terzo, vede chiaro se sia, o no della natura di quelle lingue il sistema dei *punti vocali*: e non già come vi date a credere (e con poco onor vostro) per ben leggere, e pronunziare, ciò che sarebbe questione di poco importanza, ma per intendere il vero senso delle parole. Vorrei un po' vedere che cosa voi avreste inteso della Bibbia, se non vi avessero ajutato quei *punti* che maledite: quello, presso a poco, che intendereste in un libro italiano, o latino, dove fossero tolte a ciascuna parola le lettere

Digitized by Google

vocali, e dove tre, o quattro consonanti rinnite, sarebbero soggette a più e diversi significati.

Ma ditemi, di grazia. Chi vi ha insegnato che il siriaco, l'arabo, l'etiopico, il fenicio abbiano *presso a poco le medesime forme e inflessioni* che ha l'Ebreo? Se mi aveste detto soltanto, *presso a poco le medesime radici*, avreste avuto ragione; ma per *forme*, e *inflessioni*, non so intender altro che le *declinazioni*, e le *desinenze* de' nomi, e de' verbi, le quali sono in queste lingue, e nel caldeo ancora, diverse dall' ebreo, e diverse tra loro una dall' altra. Le parole, a cagion d' esempio, Διός *Deus*, *Dio*, *Dieu*, le chiamerete voi *della stessa forma ed inflessione*? A me pare che non possano dirsi altro che *analoghe*. Lo stesso dunque si giudicherà delle voci ebree, caldee, siriache, arabe, ec. per es. *mélech*, *malcà*, *malcò*, *màlik* ec. E chi non direbbe che voi fate un mestiere non vostro? Ma *audaces fortuna juvat*; e voi fidando più del dovere in questo troppo poetico consiglio, con salda faccia, chiamate me *forestiero in oriente!!*

E per non lasciar cosa del mio libro senza l' onore delle vostre argute censure, fate guerra anche alla pronunzia, ed agli accenti dei nomi proprj ebrei, che tratto tratto mi è occorso citare. Ma chi crederebbe che qui pure vi siete ingannato solennemente? Vedetelo. Voi dite *trovarsi scritto nelle prime pagine d' ogni grammatica, che la sede ordinaria dell' accento è la penultima, non l' ultima sillaba.* Dove? in quali grammatiche? La lingua ebrea è la sola tra le *semitiche*, che abbia note particolari per indicare gli *accenti*, e la sede ordinaria di questi è l' ultima sillaba, tranne le parole dissillabe puntate di due *segòl*, o quelle che variano il luogo dell' accento per accidente, come per il *makaph*. Tutte le grammatiche vi diranno che gli accenti *tonici*, *ultimam*, *vel penultimam syllabam acuunt*, la penultima cioè nei casi sopraddetti, come per eccezione; difatti Giorgio Mayr nella sua accurata grammatica, ediz. di Lione del 1649. ove parla degli accenti, dice: *quem quidem accentum si dictio habeat in ultima* (ubi omnium saepissime reperitur) *vocatur* ec. E se ciò non vi appaga, interrogatene tutti gli Ebrei (che credo sieno, almeno della pronunzia, giudici competenti) e intenderete come pronunzino le parole, e quelle stesse che in me riprendete. Io ho letto più volte per mio esercizio innanzi a dotti Rabbini, e non han trovato in me questo difetto nel pronunziare, per quanto ne sieno rigidissimi osservatori. Se poi letto aveste in qualche grammatica che la *sede ordinaria dell' accento è la penultima sillaba*, il grammatico, e voi siete stati tratti in errore dalla grammatica degli arabi, a norma della quale fu fatta la prima volta l' ebrea. È la lingua araba che pone l' accento sulla penultima in tutte le parole *dissillabe*, e nel-

Digitized by Google

le *polisillabe* ancora, quando non vi sia una sillaba *mista*, o *giezmata*, che porta a se l' accento, e quando non sia pure altrove richiesto dalle lettere *elif*, *wàw*, ed *jè quiescenti*. Vedete pertanto come siete andato lungi dal vero sì nelle gravi, che nelle minute vostre osservazioni.

Un capo d' opera poi mi sembra il fine del vostro scritto, che serve come di perorazione alla lunga diceria, nella quale vi siete proposto di giungere a termine sì onorato! *Chi crederebbe* (voi dite) *che in fondo l' A. abbia inteso lingue gli alfabeti dell' arabo, turco, persiano, e i loro rapporti, o poco più?* Appunto dei loro *rapporti* che hanno coll' ebreo, e nulla più, si vuol ragionare nella questione. Che andate voi farneticando? Non avete detto voi stesso che il persiano, e il turco non sono lingue analoghe all' ebreo? E non vi ho io mostrato che *l' analogia* che passa tra loro consiste soltanto nel modo di scriver le parole per sole *consonanti*? Dunque del sistema alfabetico soltanto si dee trattare nel caso nostro, non dell' indole della lingua. Io ho usato unicamente di quei punti di contatto che veramente esistono, ed ogni di più sarebbe stato una falsa supposizione. Se mi fossero abbisognati dei più estesi confronti, l' avrei fatto coi dialetti *analoghi*, e con quelle lingue che voi (come se non le aveste mai vedute in faccia) dite avere le *medesime forme*, *ed inflessioni*. Che poi l' intendere le voci, le frasi, e le sentenze sia *il non plus ultra d' una lingua*, lo dite voi solo, io non l' ho mai sognato. So bene che sono quelli i primi passi da non prendersi a gabbo, e indispensabili per avanzare più oltre; poichè prima si cerca d' intendere, poi di giudicare, da quelli almeno che onesti amano il Vero, e dotti, sanno quali sieno le vie per rintracciarlo, e i modi d' esporlo. E di questi soli, Signor Abate, io desidero ardentemente di sottopormi al giudizio. E prima e dopo la pubblicazione del mio lavoro, ne pregai molti, e tali a vero dire, che son costretto (soffritelo in pace) a stimar più di Voi. De' loro giudizj potete alcuni vederne nei giornali d' Italia, e d' Oltramonte.

Ma per quanto io sia non mediocremente nojato del rispondere a tante vostre, e siffatte censure, non posso ristare dal porre sott' occhio ai pazienti lettori la bella prova che adducete per concludere che la mia erudizione *non è che popolare*. Voi staccate un periodo di là dove rendo ragione (fac. 45. 46. 47.) dei cangiamenti dei nomi proprj ebrei fatti dai settanta Interpreti; e senza contesto, e senza note precedenti (buona fede degna d' un tanto critico!) lo riportate mutilo, e chiosato di vostri sali, che è una vera delizia a gustarli! Io dico in quel luogo, che quando una nazione adotta nella propria lingua delle voci tratte da idioma straniero, le inflette e le riduce all' analogia dei propri suoni; e gli scrittori

Digitized by Google

seguono quello che è stato fatto dal popolo, e che è sanzionato dall' uso; poichè essi adornano, e illustrano le lingue, ma chi le forma è il popolo. Ecco nei precisi termini il mio periodo con le vostre note in parentesi. *E poichè le lingue non già dagli scrittori, ma dal popolo che parla* (gli Scrittori non parlano), *e che ha bisogno di parlare* (dunque dalle pettegole) *si formano; quindi li scrittori stessi prendono quei modi e quei suoni, che sono nel popolo medesimo da lungo e comun uso sanzionati*: e tutto questo secondo membro del periodo è stato da voi soppresso. Ma, avete forse qualcosa a opporre sulla verità di questo fatto, questionato oramai abbastanza tra i letterati, ed inappellabilmente deciso? Invero siete scusabile, perchè (se dee credersi a ciò che mostrate) non avete inteso niente. Allorquando io dico, *il popolo che parla*, non vengo a inferire che *gli Scrittori non parlino*. Parla il popolo, e inventa e forma parole per il bisogno che ha di esprimersi, nè altra cura che questa a parlare lo muove. Ma lo scrittore non ha questo solo scopo, scrivendo. Ei prende dal popolo le parole, ne veste un miglior concetto, e le dispone con ornato, e con vaghezza; ond' è che rigorosamente ragionando, il parlar del popolo non è quello dello scrittore, e le ragioni sono diverse; in quel modo stesso che la cura del vasajo non è di far la creta, ma di usarne, e disporla in bella forma. *Il bisogno poi di parlare* non è la causa che muove il cinguettar *delle pettegole*; in loro è la *voglia*, il *prurito*, e spesso intempestivo, essendo anzi di lor carattere speciale il parlar *fuor del bisogno*. E quanti sono, Signor Abate, che senz' uopo, e contro ogni opportunità cianciano, e infastidiscono la gente!

È pure una seconda menzogna uguale alla prima, ch' io *parteggi con molto calore per la linea santa*, accennata da voi sul principio, sebbene poco felicemente, in quel vostro brano di pellegrina rabbinica erudizione. La *linea santa* consiste in quella falsa credenza dei rabbini, che la lingua, e scrittura ebrea fosse formata in cielo, e per *linea retta*, e *santa*, trasmessa da Adamo a Ezra. Vi rispondo in primo luogo, che questa *santità* riguarda soltanto le *consonanti*, e nulla ha che fare coi *punti vocali*. Tutte le Sinagoghe fermamente ritengono che i *punti* ebbero un' origine molto posteriore alla lingua loro, e quindi è chiaro che non fanno appartenere le *vocali* a quella *santa linea* delle *lettere* consonanti. Ma voi, inviluppando la questione delle *lettere*, e dei *punti*, sentenziate su di me alla cieca, e mi dichiarate *parteggiante* per la *linea santa*, mentre che non ho mai fatto parola delle *lettere consonanti*, nè dell' origine loro, ciò che unicamente alla *linea santa* appartiene. Dalla prefazione di Scultens (come ho avvertito in principio) avendo voi tratto quella vecchia rabbinica

Digitized by Google

folha, avete anche dal luogo stesso fatto tesoro di quelle frasi scepite, tanto care ai critici del nord, per quanto dotti, e vi fate bello di scagliarle contro di me, che sono infinitamente distante da quell' opinione da Scultens confutata. Ma questo debb' esser ciò che intendete per *gusto di dottrina*, il quale io non ho, nè me ne travaglio, rilasciandolo tutto per voi. È invero strana cosa, che per decidere una tal questione, chiamiate in ajuto uno scrittore che di tutt' altro ha trattato; ma qual maggiore stranezza del dire che la nominata prefaz. di Scultens *apra l'adito all' industria nel santuario delle grazie orientali*? Delle *disgrazie rabbiniche*, direi piuttosto! Scampi il cielo ogni galantuomo dai vostri giudizj!

Nè senza malizia avete voluto far credere ch' io parteggi per quella frenetica, e insana opinione dei rabbini; e per meglio riuscirvi, in quella maniera che avete fatto confondere a Scultens in un informe ammasso *lettere* consonanti, e *punti* vocali, così fatto avete del mio libro, come se io indistintamente trattassi di *punti*, e di *lettere*. Io ritengo (anzi dimostro) che la lingua ebraica dall' origine sua fino ad Ezra, e più in giù, se vi piace, sia stata affatto priva de' *punti* scritti; e Scultens ha ben chiaramente distinto le due differentissime questioni. È ciò tanto vero, che chiama fino dalla fac. 51. (ediz. di Leyden del 1767.) *coelestes alphabetarios* quei *fanatici* che han preteso di sostenere la *linea santa*, e attribuire a Mosè la *scrittura* ebreo-samaritana, e *profana*, spogliata in tutto di autorità. E voi ben sapete che i *punti vocali* non entrano affatto nell' alfabeto. Egli dunque ha preso a combattere quella falsa credenza della Sinagoga, intorno alla *provenienza*, e *vicissitudini* della loro *scrittura*, la quale è non meno pazza, che ingiuriosa alla Chiesa di Cristo. Onde conclude (fac. 88.) *Ecquid placent foetus abortivi, et mostella, quae in Christum Dominum rebellis parturivit Synagoga? Duodena samaritano et profano charactere ipsius manu Mosis exarata volumina legis, quae tamen nullam possederint authentiam? Hoc nemo amiserit Christianus; est...enim... arx et centrum thalmudismi*. E voi, non so se io mi dica per dabbenaggine, o per malizia, avete fatto un solo embrione di questa con la questione de' *punti vocali*, e in ciò mal fido al vostro stesso Scultens, il quale, come vi ho mostrato, accortamente distingue una dall' altra questione, e di quella dei *punti vocali* nulla si propone di concludere. Anzi parlando di quei dottori cristiani, che incautamente prestaron fede alla *santità* delle lettere ebree, e che credevano con ciò di provar meglio *l' integrità del codice* del V. T. e *l' antichità dei punti vocali*, così si esprime (fac. 90.) *Longe solidioribus fundamentis ista cum integritas codicis, tum* antiquitas vocalium *suffulciuntur; per principia, documenta, et demonstrationes videlicet, quas maturior*

Digitized by Google

suggerit critica, per qua talia adversus criticos minus maturos, vel et temerarios evincenda sunt. Vedete pertanto, Signor Abate, come Scultens tanto da voi, e ben a ragione, commendato, faccia stima (quantunque sia di contrario parere) della quistione intorno all' *antichità delle vocali*; fino ad accoppiarla con quella dell' *integrità* del Testo! E questo v' insegni che l' uomo saggio, e l' onesto critico dee rispettare l' altrui parere, che è per lo meno appoggiato ad argomenti autorevoli al pari di quelli che avvalorano la contraria sentenza. E tale è il caso della questione sull' *antichità de' punti*, contro la quale dovevate recar prove convincenti, e invitte, affinchè noi venir potessimo nel vostro parere. Ma non lo avete fatto per alcun modo, e se lo faceste, vi ripeto, niente, o poco avreste tolto della sua *autorità* a quella lettura, che si è ritenuta costantemente, e sempre, prima dell' invenzione dei *punti*, i quali o siano antichi, o moderni, altro non han fatto che significare per materiale scrittura quei suoni già conosciuti, ed usati fin da principio. Ma come avete nel vostro scritto negato senza prove l' *antichità* dei *punti*, così (nè potevate far diversamente) negando sempre, volete toglier loro ogni autorità. Sul qual proposito, voi non potete ignorare, Signor Abate, che per questi *punti*, o per la lettura da essi significata, togliendosi gli equivoci, conservasi fermo, e sicuro il senso delle parole nelle divine Scritture; e che il voler toglierli di mezzo, altro non è che aprire un vasto campo alla licenza d' interpreti non sempre fedeli alla verità. Ora vedete quanto sia scandaloso in voi cattolico, teologo, e sacerdote, il farvi patrono di tanto perigliosa licenza! Dal che, come da tutto il vostro scritto si scorge, non esser questa un' opera di tranquilla ragione. Nò, Signor Abate, io vi reputo dotto e pio, e non ad altro che a mal concitati affetti attribuisco questo vostro lavoro. Abbiatene rimordimento: e quando vi piaccia sulle cose mie fare utili osservazioni, e correggermi, s' io cada in fallo, con saggia è onesta critica di cui siete indubitatamente capace, io vi prometto di accoglierle con piacere, e di esservene gratissimo. D' altronde però solennemente protesto *di non rispondere mai più a simili vostre censure*. Per non incorrere nella taccia di orgoglioso e sprezzante, come vi ho detto in principio, l' ho fatto (quantunque di mala voglia) questa volta. Ho risposto con chiare, ed evidenti ragioni alle accuse vostre anche più meschine; e soltanto per non abusare della sofferenza dei Lettori, ho su di alcune poche meschinissime serbato silenzio. Alle insolenze poi che contro di me proferite, rispondo in quella maniera, che al dir di Plutarco ne' suoi *Apoftemmi*, risposero un dì gli Spartani, i quali τοῖς χύοις ἐφιᾶσιν ἀσελγαίνειν. Le maniere inurbane di Critici non sani, anzichè sconfortarmi, mi avvalorano nella mia carriera; e so

Digitized by Google

riflettere che se voi tale aveste trovato il mio libro quale vi sforzate farlo credere altrui, l' avreste giudicato degno piuttosto di disprezzo, o compatimento, che di tante ire. Eccitatene pur delle nuove a vostro senno, ch'io non mostrerommene inteso. In questo secolo nel quale gli stranieri maravigliosamente si avanzano negli studj Orientali, niun' altro affetto che di generosa emulazione sentir si deve negli animi degli Orientalisti. E se breve è la vita a chi coltivi qualunque disciplina, è a noi, che di tali materie ci occupiamo, brevissima. Perciò facendo voi stesso miglior uso del tempo che vola, e avendo più a cuore la fama vostra, lasciate che anche gli altri non sieno turbati nei loro studj da dispute vane, e vergognose.

FINE.

Digitized by Google

Die 13. *Augusti* 1824.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D. Carolo Card. Oppizzonio Arhiep. Bononiæ P. Marianus Medici O. P.

Die 27. *Augusti* 1824.

Vidit pro Excelso Gubernio Dominicus Mandini S. T. D. Prior Parochus e Exam. Synod.

Die 27. *Augusti* 1824.

IMPRIMATUR.

Camillus Ceronetti Pro-Vic. Gen.

Digitized by Google

[illegible]

Digitized by Google

Digitized by Google